

Ma il premier vuole chiudere i conti E ora i fedelissimi evocano le urne

L'idea di anticipare il congresso scommettendo sul successo al referendum

29

i senatori cattodem del Partito democratico contrari alla stepchild adoption, l'adozione del figlio naturale del compagno, per le unioni civili gay

Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Lo «stop», benché momentaneo, sulle unioni civili ha rappresentato per Matteo Renzi un'ulteriore conferma di qualcosa che già sapeva ma che, in questi ultimi giorni, si è manifestata con plastica evidenza. Non c'è votazione, esame di una legge o di un decreto, in cui il Partito democratico non si divida.

Al di là delle molteplici dichiarazioni dello stato maggiore del Pd, che accusa il Movimento Cinque Stelle di essere il responsabile del rinvio di questa normativa, il presidente del Consiglio e i vertici del Nazareno sanno bene che è dentro i «Democrats» che c'è un problema. Tant'è vero che ora il segretario-premier si trova stretto tra i cattolici del Pd, che continuano a criticare la stepchild adoption, seppure con molta minore insistenza, e la minoranza interna che, provocatoriamente, gli chiede di avere sulle unioni civili la stessa determinazione che ebbe a suo tempo sull'Italicum.

Di più: i «bersaniani» intendono sollecitare Renzi a porre la questione di fiducia sulla legge e potrebbero chiederglielo formalmente all'Assemblea nazionale di domenica. E in questo, guarda caso, si trovano in perfetta sintonia con il grillino Alessandro Di Battista,

che sfida anche lui il premier a porre la fiducia.

Insomma, i cattodem vogliono che il presidente del Consiglio edulcori un po' il tutto, gli altri, invece, insistono perché imbocchi la strada opposta. Ed è questa situazione di divisione perenne e di perenne scontro interno che secondo il presidente del Consiglio non può più andare avanti: «Noi siamo un grande partito nato per governare non per perderci in polemiche», è solito ripetere il premier.

Perciò, in queste condizioni, emergono due tentazioni. La prima, da attribuirsi direttamente al presidente del Consiglio, è quella di accelerare i tempi del Congresso, che, a norma di statuto, dovrebbe tenersi nel novembre del 2017. L'idea, invece, è quella di anticiparlo. E di parecchio. A patto, naturalmente, che il referendum di ottobre sulla riforma costituzionale si riveli per Renzi un successo.

In caso di vittoria nelle urne autunnali, le assise nazionali del Partito democratico si terrebbero a dicembre del 2016. In questo modo, sull'onda del successo referendario, il segretario-premier potrebbe mettere mano al partito e rinnovarlo. Senza contare che così la minoranza vedrebbe notevolmente ridotti i suoi margini di manovra.

Ed è a questo punto, dopo le assise anticipate di quasi un anno, che potrebbe partire una seconda tentazione. Finora il presidente del Consiglio ne è scervo, ma alcuni dei suoi lo spingono su questa strada. Ossia la strada di anticipare non solo il congresso ma anche le elezioni. Magari al febbraio 2017.

Qualcuno tra i fedelissimi, anche se ufficialmente è tutto un fiorir di smentite, non le esclude. Il ragionamento che viene fatto è questo: così, con un Partito democratico meno

rissoso al suo interno, un Parlamento che rispecchia maggiormente i veri rapporti di forza presenti nel Paese e una legge elettorale che potrebbe regalare al Pd un premio alla Camera dei deputati, Renzi sarebbe in grado di tentare la sua seconda avventura governativa, con una legittimazione popolare e senza più gli ostacoli che incontra ora.

Ma il premier, almeno fino ad adesso, ha sempre respinto questa tentazione: «Andremo a votare a febbraio del 2018». Anche perché, una volta varata definitivamente la riforma costituzionale, andranno fatti diversi provvedimenti legislativi ordinari per renderla efficace. Eppure da qualche giorno l'ipotesi del voto anticipato ha ripreso a circolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Martedì scorso il Movimento 5 Stelle ha annunciato il voto contrario dei senatori del gruppo al «canguro»: un emendamento, firmato dal pd Marucci, che se approvato avrebbe fatto decadere la maggior parte degli emendamenti presentati al disegno di legge Cirinnà sulle unioni civili

● Contro il canguro, che blindava il testo inclusa la stepchild adoption per le coppie omosessuali, si erano levate le proteste di Ap, Fl e Lega (che criticano il ddl, in particolare l'adozione del figlio naturale del compagno per le unioni civili)

● Senza il sì dei 5 Stelle rischiano di mancare i voti all'emendamento «canguro» e il percorso del disegno di legge, sul quale il Movimento si è sempre detto d'accordo, si fa più complicato. Il Pd attacca: voltafaccia gravissimo che mette a rischio una legge sui diritti

● Mercoledì scorso l'Aula di Palazzo Madama ha deciso una settimana di pausa per i lavori sulle unioni civili. Il Pd lavora ai numeri per far passare l'emendamento e pensa all'ipotesi di spaccettarlo, così da farlo votare per parti separate (con la possibilità che la parte relativa alla stepchild sia soppressa)